

L'evasione? Al Sud

Indagine in controtendenza di Fondazione Edison

di Alessandra Carini

VENEZIA. L'industria? Non andate a cercare qui evasori e «sommersi», di «fuorilegge» ne troverete pochi. Rivolgetevi a chi produce servizi, a chi costruisce palazzi, cioè al settore edile, a chi vive e lavora al Sud. E' questo il risultato di un'indagine condotta dalla Fondazione Edison, che da anni monitora le vicende dei distretti industriali, sul sommerso in Italia.

E dall'indagine risulta anche un altro dato curioso: che nei distretti industriali risultano esserci anche molti «ricconi», cioè persone che dichiarano redditi oltre i centomila euro l'anno, persone assai scarse in Italia, come denuncia regolarmente il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo.

A Montebelluna, ad esempio, comune di 30 mila abitanti, sono quasi 500 coloro che dichiarano redditi oltre i 70 mila euro l'anno. Ben 223 su una platea di contribuenti di poco più di 16 mila persone, dicono di avere un reddito oltre i 100 mila euro. Sono l'1,3% dei contribuenti, cioè una quota quasi doppia a quella media italiana.

E non sono soli: ad Asolo, Arzignano, Sassuolo, Gallarate, tutte cittadine al centro di distretti, le quote di «ricconi» sono più o meno simili. Dunque i contribuenti «onesti» sono una cifra maggiore che altrove.

Ma sono i dati sul sommerso dell'industria - calcolati sulla scorta di quelli dell'

Istat - che, secondo **Marco Fortis** e la **Fondazione Edison**, fanno capire che il mondo dell'evasione si annida fuori dalla fabbrica e soprattutto nell'economia sommersa del Sud.

La stima, riportata nello studio, dice infatti che il valore del sommerso nell'industria manifatturiera è pari soltanto all'1,8% del Pil, cioè una misura del tutto fisiologica, mentre il valore complessivo del sommerso nell'economia italiana è di nove volte superiore, cioè pari al 15,9% del Pil.

Nel complesso, dunque, l'industria manifatturiera contribuisce solo per il 10% al valore del totale nascosto dell'economia italiana.

«Anche le analisi dell'Agenzia delle entrate sull'evasione Irap nel periodo tra il 1998 e il 2002 - dice Fortis - hanno portato a stimare in poco più del 10 per cento l'entità dell'evasione attribuibile all'industria in senso stretto».

Anche se si guarda al lavoro nero i dati elaborati per la ricerca Edison arrivano alle stesse conclusioni. Per due ordini di motivi: il primo è che nel settore manifatturiero in senso stretto gli «irregolari» sfiorano «solo» il 7% delle unità di lavoro totali.

«Un livello - dice la stessa Istat - che mostra come l'industria in senso stretto è marginalmente coinvolta nel fenomeno del lavoro non regolare».

Il secondo motivo risiede nelle analisi effettuate a livello territoriale: i tassi di irregolarità sono infatti bassi in tutte le zone italiane caratterizzate da una più forte vocazione manifatturiera e da una presenza diffusa di piccole e medie imprese.

A fronte di una media nazionale (per il 2003) del 5,4% di lavoro irregolare nel manifatturiero, ci sono, per le regioni produttive del Made in Italy, tassi dell'1,1% nel Veneto, dell'1,4% in Lombardia, del 2,4 in Friuli, del 2,7 in nelle Marche, del 2,8 in Emilia Romagna, mentre in Calabria si arriva a tassi del 34 per cento, in Sicilia del 24 per cento, mentre in Campania si scende al 16 per cento.

Marco
Fortis
Di lato
operai
al Sud

